**30.**

**Guglielmo di Ockham** il rasoio: la strada più giusta è quella più semplice

(1280-1349) *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*

Strani fantasmi si aggirano per l’Europa, annidati nella trasmissione della filosofia dei platonici: le idee circolano come sostanze. È una questione sottotraccia che attraversa, agisce e tormenta l’intera storia del pensiero e del comportamento umano, soprattutto contemporaneo. La esplicita Porfirio, nel III secolo d.C. commentando Aristotele (*Isagoge*): «*Quanto al genere e alle specie, mi sia concesso di non discutere qui la questione se essi esistano in realtà o si trovino semplicemente e soltanto nel pensiero e, nel caso che esistano, se essi siano corporei o incorporei, e se siano separabili oppure esistano soltanto nelle cose sensibili e dipendentemente da esse. Tale studio è infatti molto profondo e richiede un'altra e più ampia indagine*». In altre parole: i termini universali, che significano «generi» o «specie», definiti da Aristotele «*quei predicati che sono costitutivamente atti a essere attribuiti a più d'un soggetto*», si riferiscono a vere e proprie realtà di cui costituiscono l'essenza metafisica o sono solo nozioni mentali? Nella realtà troviamo il genere uomo come sostanza o singoli individui? L'universale è un ente reale o una idea o un nome?

Se gli universali sono soltanto concetti o nomi, non è possibile garantire la corrispondenza dei concetti e del discorso con la realtà e cade così la possibilità di raggiungere la verità; può risultare compromessa la stessa esistenza di un ordine comune e universale che armonizzi in un coerente disegno le infinite realtà individuali; ma con l'ordine viene a cadere anche la possibilità di parlare di Dio a partire dal mondo, la teologia razionale è messa in discussione: il pensiero e la parola di Dio diventano metafisicamente inefficaci, non più creativi e costitutivi della trama ordinata del mondo.

Se gli universali invece sono reali, gli enti individuali risultano essere semplici parvenze, manifestazioni contingenti e casuali di apparati universali; è reale l'ordine del mondo mentre non lo sono le cose concrete e le persone, la Chiesa e non i fedeli, l'ordine e non i suoi frati, lo stato e non gli individui. Dando realtà ai nostri concetti mentali, oltre a pretendere di creare più realtà di quelle che Dio ha effettivamente creato [contro ciò: «il rasoio di Occam» *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*], non siamo più in grado di giustificare ciò che è concreto, viene annullata la realtà dell'individuo e il suo agire, vincono gli apparati. Il dibattito sugli universali assume dunque la valenza di un drammatico scontro tra due contrapposte visioni del mondo.

**La tesi di Ockham**: «*nessun universale è una sostanza singolare numericamente una. Se si sostenesse ciò, ne seguirebbe che Socrate è un universale, perché non c'è alcuna ragione per affermare che un universale è una sostanza singolare piuttosto che un'altra*. […] *… se l'universale fosse una sostanza esistente nelle sostanze singolari e da esse distinta, ne deriverebbe che potrebbe esistere senza di esse, dal momento che ogni cosa che è per natura anteriore a un'altra può esistere, in virtù di un atto della potenza divina, anche senza quest'altra. La conseguenza però è assurda*. […] … *se quell'opinione fosse vera, nessun individuo potrebbe essere creato, ma qualcosa sarebbe preesistito alla creazione dell'individuo: se l'universale che è in lui è stato prima in un altro, l'individuo non riceverebbe un essere tratto interamente dal nulla. Per la stessa ragione si dovrebbe dire che Dio non può distruggere un individuo di una specie senza distruggere tutti gli altri individui della specie: infatti, se annullasse un individuo, distruggerebbe tutto ciò che appartiene all'essenza di quell'individuo, e perciò distruggerebbe l'universale che è in lui e negli altri; conseguentemente gli altri andrebbero distrutti, non potendo continuare a esistere senza una loro parte, costituita dall'universale realisticamente inteso*». (*Summa totius logicae*)

**Domanda “contemporanea”**. Quanti nostri giudizi, scelte e sentimenti (espressi un una gamma estrema che va dalla stupida barzelletta al criminale genocidio) si esprimono su *bianchi*, *gialli*, *neri*, *rossi* … o su *zingari*, *ebrei*, *negri*, *omo* … presupponendo così la realtà di questi universali? parole e concetti diventati sostanze con l’effetto di annullare le realtà singolari e personali; osserva Ockham: «*non può distruggere un individuo di una specie senza distruggere tutti gli altri individui della specie*». Di contro, la tesi che diventa metodo e progetto: «*Che l’universale non sia una sostanza esistente fuori della mente, lo si può dimostrare apoditticamente*» (Guglielmo di Ockham).